



Le voci dei detenuti

«Perdere l'amore: diritto negato a chi è in cella»

«Se guardo al passato, mi sento disperato. Se guardo al futuro, lo stesso. Non mi resta che stare fermo e fare del mio meglio, qui ed ora, nel presente». Così ci ha detto Fra, nome di fantasia attribuito ad uno dei nostri compagni di viaggio ed esperienza carceraria, e che abbiamo ritenuto rappresentativo di ciò che sentono tanti di noi.

Fra ha detto anche altro: «So di essere qui per mia sola responsabilità, conosco la vita e le storie di tante persone, ne condivido il destino; conosco problemi, situazioni e difficoltà che complicano anche ciò che sembra più semplice. E per quanto io possa capire, apprezzare, comprendere, quando mi ritrovo - da solo - a pensare, non posso fare a meno di provare rabbia, in aggiunta al dolore, al rimpianto, agli errori di cui sono consapevole. Mi ci sono messo io in questa situazione, ma quando ho un disagio fisico, vorrei essere curato; quando necessito di un supporto psicologico, essere ascoltato e opportuna-

mente consigliato. Quando accade qualcosa che riguarda i miei familiari o le persone che mi seguono, immagino sempre il loro sforzo, la loro vita al di fuori e quanto costi restarmi vicino; vorrei fare di più, esserci anch'io. E allora, mi chiedo perché, chi può, non rende più umana e vivibile la carcerazione, tenendo conto degli affetti e dei sentimenti».

È vero Fra, hai ragione. Misure alternative, diritto all'affettività e delle possibilità, ancora più in concreto, per ricostruire, sono alla portata, giuste e doverose. Come il diritto alla vita e alla salute. Il diritto alla salute spesso è calpestato dal fatto che i detenuti pur avendo le visite mediche prenotate, non le effettuano e se le vedono negare per mancanza di scorta che li accompagna!

A proposito di affettività, pur essendoci una sentenza della Corte Costituzionale sul diritto all'affettività per i detenuti ed una circolare del DAP che obbliga ogni direzione del carcere a trovare uno spazio per garantire tale diritto nelle carceri campane, tra cui Pog-



I detenuti chiedono il diritto all'affettività

gioreale, non c'è stata ancora attuazione di questo diritto. Ci auguriamo che il problema possa essere affrontato al più presto e si possa trovare una soluzione. «Vorrei che tutti, dal detenuto al deputato che sta in Parlamento, potessero impegnarsi di più, facendo della prossimità un punto assoluto di riferimento: essere umani che sostengono altri esseri umani. Così che, almeno, quando penso al futuro, io non mi senta più disperato e possa pensare davvero di perdonarmi e riconquistare me-

stesso, di ritrovare gli altri, la vita, l'amore e la libertà».

È giusto Fra, siamo con te, non c'è motivo di aggiungere altro. Hai perfettamente ragione e speriamo di poter raccontare presto su queste pagine della soluzione del problema che hai esposto.

Fra, Nello L.G., Angelo D.V., Dreitan K., Marco M., Michele Antonio G., Antonio C., Armando D.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale- Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Le carceri scoppiano: sono diventate il luogo di contraddizioni irrisolte

Samuele Ciambriello *

Al 31 agosto, in Italia i detenuti sono 63.167, su una capienza di 46.706. In Campania, sono presenti 7.584, su una capienza di 5.497. Le donne detenute in Italia sono 2.740, di cui 349 in Campania. Le donne con figli a seguito a livello nazionale sono 19 di cui 10 straniere con 24 figli piccoli. A Lauro ci sono 7 donne, con 8 figli a seguito. Tra queste, vi è una donna di 27 anni incinta al quinto mese di gravidanza. In Italia sono presenti 21.000 detenuti stranieri, 18.000 tossicodipendenti, più di 4.000 sono malati di mente e 4.151 sono detenuti dai 18 ai 24 anni, in Campania sono 395.

A seguito del Decreto Caivano, è aumentato notevolmente il numero di giovani adulti ristretti. Infatti, nelle carceri minorili in Italia ci sono 545 ragazzi di cui quasi il 50% sono immigrati, 1.229 nelle comunità private, di cui 342 in Campania. In Italia dall'inizio 16.374 sono i minori in carico agli uffici di servizio sociale per minorenni, di cui 3.255 messi alla prova.

Pertanto, il carcere non rieduca più ed è diventato un contenitore di fragilità sociali, bisogna perciò educare i minori per renderli più responsabili. Piuttosto che custodire occorre prevenire questi minori in difficoltà, che passano dal disagio alla devianza e alla microcriminalità.

In Italia ad oggi 61 persone si sono tolte la vita, di cui 5 in

Campania; 1.123 persone hanno provato a suicidarsi, circa 200 in Campania e 7.486 sono gli atti di autolesionismo compiuti da inizio anno in Italia, di cui più di 700 in Campania.

Come si fa a non considerare che dietro a questi numeri spaventosi ci sono persone in carne e ossa?

Il 50% delle persone che provano a suicidarsi è in carcere da pochi giorni o pochi mesi. Un'altra metà prova a suicidarsi mentre sta per uscire dal carcere.

Il carcere è dunque diventato un luogo di contraddizioni irrisolte, poveri cristi, vittime di ingiustizie sistemiche. Immigrati, detenuti senza fissa dimora, tossicodipendenti, malati di mente.

In Italia mancano 18.000 agenti di Polizia Penitenziaria, 950 in Campania. Il numero degli agenti viene calcolato in base ai posti disponibili in ogni istituto carcerario e non alla presenza reale dei detenuti! Occorrono più educatori, assistenti sociali, psicologi, psichiatri, mediatori culturali e linguistici, criminologi. Occorre più lavoro in carcere.

Occorre assolutamente una misura deflattiva che può essere l'amnistia, l'indulto o la liberazione anticipata. Facciamo qualcosa adesso. Serve il coraggio di cambiare il carcere. Perché non farlo nell'anno del giubileo della speranza?

*Garante Campano delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI POGGIOREALE: LO SFOGO DI "FRA" E LA SPERANZA DELL'ATTUAZIONE DELLE PRESCRIZIONI SULL'AFFETTIVITÀ

Il caso / 1

«I super-dazi di Trump e la politica morbida dell'Unione europea»

È da tempo che il mondo gira intorno a due fattori: la guerra e i dazi. È sul secondo fattore che ci si vuole soffermare in questa riflessione. Donald Trump, Presidente degli Stati Uniti, vorrebbe riportare l'età dell'oro in America sulle spalle di altri Paesi, imponendo delle tassazioni che di logico e razionale non hanno nulla. Tassazioni che decidono l'equilibrio economico di intere nazioni, che corrono il serio rischio di incorrere in forti disagi per l'intera filiera produttiva. Chi corre i veri rischi non sono le nazioni a cui Trump sta imponendo i suoi dazi, ma è l'America stessa che va incontro ad un pericolo di recessione economica. Trump dimostra arroganza die-

tro questo atteggiamento, colui che si vuole imporre con la forza minacciando gli altri Stati di nuovi dazi se non scenderanno ai suoi compromessi. Chi ha subito questa pseudo guerra economica è l'Europa, che non ha fatto altro che assecondare Trump nelle sue richieste, stendendo un tappeto rosso per appoggiarci la testa e farsela "schiacciare" dal suo cammino. Perché non provare a reagire a questa pseudo guerra? L'America ha necessità del mercato europeo, almeno per i prossimi vent'anni, dunque perché non resistere? Perché non attaccare con i contro-dazi?

Dopo l'accordo che la Presidente della Commissione Europea ha firmato alla Casa Bianca,

abbiamo firmato la nostra resa, rendendo di dominio pubblico - secondo noi - la nostra irrilevanza geopolitica. L'ultimo esempio della modalità di comportamento di Trump si è avuto dopo il caso di Google, società che, a fronte di perpetue violazioni, non è stata multata dall'UE.

Trump ci ha imposto di eliminare la multa, altrimenti avrebbe inasprito i dazi, in questo caso violando un accordo già sottoscritto. In questo caso ci aspettiamo coerenza nella risposta che l'Unione Europea darà a Trump, ossia un "sì, signore", i tuoi servitori sono qui per accontentarti!». Siamo di fronte ad un fenomeno pericoloso, quasi irreparabile, non tanto per la pessima figura che abbiamo fatto con i dazi o anche in altre occasioni, ma per le profonde diversità che ci caratterizzano, dove viene meno lo spirito combattivo di un'Europa unita e coesa, capace di fronteggiare qualsiasi situazione gli si presenti e capace anche di dire la sua in campo internazionale. Speriamo che questo passaggio della storia sia transitorio e termini il prima possibile, affinché i 27 paesi possano trovare la quadra per fare fronte comune.

Claudio I., Giovanni B., Vincenzo A., Luigi M., Joniad Q.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUI SECONDIGLIANO: «ACCETTARE LE DECISIONI DEL PRESIDENTE USA CON REAZIONE BLANDA COMPORTERÀ DANNI ALL'ECONOMIA DELL'UE»

Il caso / 2

«Il dramma di Gaza la missione in mare nutre una speranza»

Si susseguono le notizie sulla guerra in Medio Oriente: morte, distruzione, lotta senza quartiere, e soprattutto bambini innocenti uccisi a Gaza. Il mondo assiste senza riuscire, o volere, fare nulla. L'Onu è una organizzazione ormai allo sbando e ostaggio di veti incrociati. Qualche voce piena di buona volontà si leva; tra queste quella degli attivisti della Global Sumud Flottilla, la più grande missione civile internazionale mai organizzata, che ha come traguardo l'approdo sulle coste palestinesi per portare aiuti umanitari alla popolazione, oltre che per dare un segnale

forte, una missione di emergenza. Nonostante gli attacchi subiti da alcune imbarcazioni la Global Sumud Flottilla rimane risoluta e imperterrita.

Ma anche questa voce appare sempre più flebile, divisa tra chi dice che queste voci sono solo propaganda. Molto spesso ci sono state effettivamente iniziative solamente mediatiche, ma noi ci domandiamo se si possa essere così critici con chi ha il coraggio, nel bene e nel male, di levare una voce di protesta.

Non si può non considerare che tutti noi abbiamo l'obbligo di supportare queste voci che si levano, perché solo così,

moltiplicando le proteste contro questo scempio, i nostri inerti governi non potranno più fare finta di niente. Governi che sprecano parole di circostanza ma che continuano a latitare. Ci sarebbero modi per costringere le parti, ma soprattutto Israele, a smetterla di uccidere innocenti. Sì, perché dobbiamo avere il coraggio di dirlo: questa guerra è diventata una strage degli innocenti. Ma oggi dobbiamo assolutamente fermare questo bollettino osceno e di morti senza limite, morti violente e di fame, e non lo possiamo fare sperando che intervengano i nostri governi. Dobbiamo nutrire una speranza nelle voci che si levano dagli uomini liberi e se essi albergano su delle navi che sono delle formiche rispetto ad un esercito Golia, allora dobbiamo stare dietro di loro, non lasciarci intimidire dal fatto che si scontreranno inevitabilmente con un gigante. Non è certo compito loro vincere, il loro compito è soprattutto risvegliare le coscienze di tutto il mondo.

Claudio I., Giovanni B., Luigi M., Alfonso M., Vincenzo A., Jonad Q.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUI SECONDIGLIANO: «NESSUNO RIESCE A FERMARE LA STRAGE DI UN POPOLO: PRENDIAMO ESEMPIO DAL CORAGGIO DI CHI SFIDA IL GIGANTE»